

«Ordigni sugli Amx? Inutili alla sicurezza in Afghanistan»

Gli italiani sono nel Paese di Karzai per una missione di pace. Dobbiamo evitare di coinvolgere i civili in eventi bellici

Il commento

PIERO FASSINO

Presidente Forum Esteri del Partito Democratico

Ogniqualevolta accade un evento luttuoso come l'agguato nel quale sono caduti 4 alpini seguono interrogativi cui è doveroso rispondere: perché i nostri soldati sono in Afghanistan? Siamo lì a portare pace o a fare la guerra? Perché un ragazzo italiano deve morire in una terra così lontana?

Siamo in Afghanistan, per dare a quel paese una stabilità e una sicurezza che ci riguarda. Il mondo globale è sempre più interdipendente e ogni evento, anche molto lontano, investe la nostra vita. Il terrorismo agisce su scala globale, colpendo in ogni luogo e in modo indistinto. Garantire sicurezza ovunque sia insidiata è, dun-

Strategie Contro gli agguati funziona meglio il lavoro di intelligence

que, qualcosa che ci riguarda. Tanto più oggi: se ieri gran parte delle nazioni era "consumatrice" della sicurezza assicurata da Usa e Urss, oggi tutte le nazioni sono chiamate ad esserne "produttrici". Per questo la nostra è una missione di pace e non di guerra. I 4000 soldati inviati nei Balcani dopo la pace di Dayton, hanno garantito pace e stabilità in quelle terre fino ad allora martoriolate dagli orrori della pulizia etnica e dagli stupri di massa. I 3000 soldati inviati in Libano hanno garantito il cessate il fuoco e sono lì a impedire che possa scoppiare un nuovo incendio devastante in Medio Oriente. Così siamo in Afghanistan, su mandato Onu insieme a 46 Paesi—per impedire che torni ad essere il santuario dei terroristi di Al Qaeda. E per impedire che torni sotto il tallone opprimente dei talebani.

Che la nostra sia una missione di

pace lo dimostra il fatto che nessuno dei 34 soldati italiani caduti in Afghanistan è morto in combattimento offensivo, ma subendo agguati, attentati e attacchi. E nessun civile afgano ha subito sofferenze a causa del nostro contingente. È questa la ragione per cui non riteniamo utile armare di bombe i nostri Amx, perché la maggiore sicurezza dei nostri militari può essere assicurata con modalità di intelligence e operative più efficaci, senza esporci al rischio di coinvolgere in eventi bellici quella popolazione civile che ha potuto apprezzare la nostra umanità e il nostro rispetto per le persone.

Certo, in Afghanistan non si potrà stare in eterno. E la soluzione non potrà essere militare. Nella Conferenza Internazionale di Kabul qualche mese fa—su impulso dell'amministrazione americana e del Presidente Obama— si è indicata la strategia per accelerare la transizione democratica, individuando una finestra temporale—fine 2011/inizio 2014— in cui avviare il rientro. Ma si può rientrare quando si è certi di quel che si lascia, mentre non avrebbe senso oggi un ritiro unilaterale e immediato. Oggi la presenza militare è essenziale per proteggere e rendere praticabili le politiche della transizione: addestramento delle forze di polizia e dell'esercito afgano, aiuti allo sviluppo economico per non far dipendere l'economia di quel paese dalla droga, programmi di sostegno alle istituzioni statali e locali. E consentire al governo Karzai di perseguire la strada del dialogo con i settori disponibili ad un accordo di riconciliazione nazionale. In questa strategia chiediamo all'Italia di collocarsi, compiendo scelte adeguate, non solo sul piano militare, ma anche su quello civile, a partire dal dotare la nostra cooperazione delle risorse necessarie. Chiediamo al governo di non essere solo esecutore passivo di strategie decise da altri, ma di contribuire attivamente a dare al mondo stabilità e sicurezza. ♦



Foto di Wissam Hishm/Epa

Folla Mahmoud Ahmadinejad acclamato a Beirut

Ahmadinejad accolto in Libano come un eroe Israele: una provocazione

Un'accoglienza da eroe. Quella che ha segnato l'inizio della visita ufficiale del presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad in Libano. La protesta di Israele e degli Usa. Oggi Ahmadinejad ai confini con lo Stato ebraico.

U.D.G.

udegiovanngelli@unita.it

L'hanno accolto come un eroe. Tra ali di folla plaudente. L'hanno osannato come il «Saladino» venuto da Teheran. Il presidente iraniano Mahmud Ahmadinejad è giunto ieri in visita in Libano, dove già all'uscita dall'aeroporto gli è stata tributata con riso e fiori una accoglienza da eroe da diverse migliaia di persone, radunate sin dalle prime ore del giorno dal movimento sciita Hezbollah. Ad attenderlo ai piedi della scaletta dell'aereo Ahmadinejad ha trovato alcuni ministri e il presidente del Parlamento, lo sciita Nabih Berri. Dopo una breve cerimonia di saluto, si è quindi avviato tra due ali di folla verso il palazzo presidenziale di Baabda, alle porte di Beirut, percorrendo sporto dal tettuccio dell'auto i pochi chilometri del tragitto, addobbati con centinaia di bandiere iraniane e libanesi.

FIORI E POLEMICHE

Al palazzo di Baabda, dove ad attenderlo ha trovato anche il premier libanese Saad Hariri, ha quindi avuto un primo colloquio con il presidente Michel Suleiman, incentrato sui 14 accordi bilaterali di carattere economico-commerciale che saranno firmati nel corso della visita. Si tratta di un «pacchetto» dal valore totale di 450 milioni di dollari, che prevedo-

no anche la costruzione di una raffineria di petrolio in Libano, e la fornitura a Beirut di gas naturale. Nel pomeriggio di oggi inizierà la parte più delicata della visita, quando il presidente iraniano si recherà nel sud del Paese, a Bint Jbeil, a ridosso della Linea Blu di demarcazione con Israele, e in altre località della regione, per inaugurare dei centri sociali costruiti con fondi iraniani sulle rovine dei bombardamenti israeliani della guerra del 2006.

ISRAELE IN ALLERTA

«La visita di Ahmadinejad è una provocazione che mina la stabilità di una regione già volatile e esplosiva. «Il presidente iraniano, quando ha detto che il sud Libano è il confine dell'Iran con Israele ha svelato i suoi intenti aggressivi ed è triste che in Libano sia ora nato uno stato nello stato al servizio degli Ayatollah nella loro guerra senza fine a Israele», afferma il portavoce del ministero degli Esteri israeliano Yigal Palmor. Per un deputato di estrema destra senza peli sulla lingua, Aryeh Eldad, (Unione Nazionale, opposizione), Ahmadinejad «non dovrà tornare vivo a casa sua se domani (oggi, ndr) nel corso della visita che farà in sud Libano, si avvicinerà al confine con Israele tanto da poter essere inquadro nel mirino di un fucile». Da Gerusalemme a Washington. « Ahmadinejad continua con i suoi modi provocatori», commenta il portavoce della Casa Bianca, Robert Gibbs, per il quale la festosa accoglienza che le autorità libanesi hanno riservato a Ahmadinejad, fa capire che anche «Hezbollah punta le sue carte più sulla fedeltà all'Iran, che al proprio stesso Paese, il Libano». ♦